

La Lettera agli Ebrei

Conversazioni bibliche
di don Claudio Doglio

6. La superiorità di Cristo sui sacerdoti leviti (Eb 6-7)

Riprendiamo la lettura della omelia teologica sul sacerdozio di Cristo dal capitolo cinque, là dove ci eravamo fermati la volta scorsa ritornando sui vv. 7-8 che meritano un maggiore approfondimento. Nel contesto in cui l'autore presenta Gesù come sacerdote misericordioso, in quanto solidale con gli uomini, mostra la sua condizione umana soprattutto nel momento drammatico della passione.

L'atteggiamento di Gesù di fronte alla sua passione

In questo quadro l'autore presenta la situazione del Getsemani, senza dare indicazioni precise, senza cioè collocare storicamente l'episodio e neanche alludervi in modo evidente. Tuttavia è chiaro che l'autore sintetizzi l'atteggiamento di Gesù di fronte al dramma della passione.

⁷ Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena

letteralmente bisognerebbe tradurre "nei giorni della sua carne", qui con il termine carne intende l'esperienza umana, terrena di Gesù, quindi nei giorni in cui ha condiviso la "carne" degli uomini, l'esistenza terrena, segnata dal limite, dal dolore,

egli offrì

Il verbo *offrire* è il verbo tecnico del sacerdozio. Ogni sacerdote è costituito per offrire i sacrifici. L'autore lo fa apposta, adopera il verbo tipicamente sacerdotale per presentare l'atteggiamento di Gesù.

egli offrì

Che cosa? non oggetti, non animali, offrì preghiere e suppliche e poi la traduzione riporta: con forti grida e lacrime; in realtà il testo originale ha un singolare, quindi bisognerebbe tradurre: con un forte grido. Il riferimento sembra chiaro al momento culminante del sacrificio sulla croce: «Gesù dato un alto grido, spirò». Quel forte grido è l'ultimo, emblematico gesto di offerta.

egli offrì preghiere e suppliche con un forte grido, unito a lacrime

Quindi una partecipazione personale intensa, poi dirà che ha offerto se stesso, ma anzitutto vuole precisare che l'offerta di sé è una offerta orante; è il dono nella preghiera, cioè nella relazione buona con Dio. Non è stato costretto a quello, ma si è generosamente offerto; non che non gli costasse, gli è costato lacrime e sangue e quel

forte grido è il segno del dolore, ma non della disperazione o dell'angoscia, del dolore intensissimo e atroce, ma offerto. Tutto questo egli offrì

con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte

Notiamo il verbo potere: solo Dio può, gli uomini non possono superare la morte, Dio può liberare dalla morte e difatti il Cristo ha offerto il sacrificio di sé a Dio che può liberarlo

e fu esaudito

Dobbiamo riconoscere il dramma nascosto nella frase e notare la stranezza paradossale di questa espressione. Fu esaudito Gesù? Offrì suppliche a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito. Noi diremmo: *non fu esaudito*. Non fu esaudito nel senso che non fu esonerato dal morire, ma fu liberato da morte, nel senso che non rimase prigioniero della morte, è stato liberato dai lacci degli inferi; nella risurrezione il Cristo ha vinto la morte, è stato esaudito. È qui il centro, è il grande tema che l'autore vuole presentare. Il Cristo fu esaudito e fu liberato dalla morte senza essere esonerato dal morire. E qui è il centro anche della nostra riflessione perché l'intervento liberatore di Dio non elimina il problema, il dramma, la sofferenza, la morte, eppure libera dalla morte.

E fu esaudito per la *sua* pietà;

nell'originale l'aggettivo possessivo non c'è; quindi semplicemente dice *per la pietà*; e non si capisce di chi sia, è una espressione volutamente ambigua. Fu esaudito perché aveva la virtù della pietà, cioè è una caratteristica di Gesù, o fu esaudito perché Dio lo ha guardato con pietà? E che si intende con questo termine "pietà"?

È l'atteggiamento corrispondente alla misericordia; letteralmente il termine greco (*eu-labeia*) potrebbe essere tradotto con "prender bene", è l'atteggiamento di chi prende bene una persona. Capite cosa vuol dire? Lo accoglie. E quella pietà è la capacità di relazione umana benevola e accogliente. Dobbiamo scegliere a chi dei due attribuirlo? No, non è il caso perché possiamo applicarla ad entrambi; volutamente l'autore ha lasciato l'espressione in sospeso per creare un riferimento più ampio. Il Figlio ha preso bene, ha accolto il progetto del Padre e si è offerto generosamente e il Padre ha accolto generosamente la relazione con il Figlio e qui c'è la realizzazione del sacerdozio.

La mediazione è avvenuta in questo incontro di pietà, di misericordia, di amore, di relazione buona. C'è buona relazione con Dio, c'è il collegamento, si è fatto il ponte; il Cristo è pontefice, colui che crea il collegamento. Ma è passato attraverso una situazione dolorosa e quindi sa che cosa vuol dire. Possiamo quindi accostarci a lui con fiducia e difatti l'autore riprende:

⁸ pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì

Il termine Figlio viene adoperato sempre in senso alto, solenne; è il titolo più importante che questo autore attribuisce a Gesù, è il titolo della divinità; Gesù in quanto Figlio è Dio; ma, pur essendo Figlio, è passato nella nostra situazione concreta. Lo dice in un modo elevato linguisticamente, con una allusione alla tradizione classica della cultura greca. C'è, infatti, un gioco di parole fra imparare e soffrire; sono verbi che suonano molto simili in greco: «ἐμάθεν» (*émathen* - imparò), dalle cose che «ἐπάθεν» (*épathen* - soffrì). È un gioco classico: la sofferenza (*páthos*) è la fonte della conoscenza (*máthos*) e l'autore ricupera queste idee letterarie della antichità classica e le applica concretamente alla persona di Gesù. Lui ha imparato l'obbedienza, proprio in una concreta esperienza di dolore, di sofferenza.

L'espressione «ha imparato l'obbedienza» non significa che prima non era obbediente; significa che lo è stato concretamente, perché un conto è l'obbedienza teorica quando non costa, un altro conto è l'obbedienza pratica, quando bisogna fare

qualche cosa che non piace, e lo si fa sul serio e bene! Allora si impara l'obbedienza. Uno è teoricamente obbediente sempre, ma quando di fatto deve affrontare qualche cosa che non vorrebbe, eh! la tentazione prima è di rifiutare. Siamo pronti a fare la volontà di Dio... finché Dio fa la nostra, finché le cose vanno come vogliamo noi, siamo disposti a fare la sua volontà. I problemi nascono sempre quando la situazione concreta della nostra vita è diversa da come vorremmo noi. Lì si impara l'obbedienza e l'autore intende dire che il Cristo non è stato obbediente in teoria, ma in pratica; ed è stato obbediente fino alla morte, non fino alla vigilia, fino ad arrivare quasi alla morte, poi c'è il colpo di scena come in genere capita nei films... arrivano i nostri e l'eroe si salva. Era lì lì per morire, ma poi c'è stato il colpo di scena! Qui no, qui il protagonista muore davvero; non c'è nessun intervento straordinario che aggiri la vicenda umana e questo è ciò che fa la grandezza della vita di Gesù.

Noi siamo nati perché altri hanno voluto; nessuno di noi ha scelto di nascere; solo il Figlio di Dio ha scelto liberamente di nascere, perché esisteva prima di nascere. Noi siamo costretti a morire, non possiamo farne a meno; non è che scegliamo di morire, moriremo, inevitabilmente. Lui ha scelto liberamente di morire perché poteva non morire. Ha scelto di nascere e ha scelto di morire, potendo farne a meno. Ma qui sta la serietà della condivisione della nostra esistenza umana, non ha giocato ad assomigliarci, ha fatto in tutto come noi, accettando liberamente di passare nella nostra condizione, potendo farne a meno. Ricordate quel detto riportato da Matteo nell'episodio del Getsemani quando a Pietro che tira fuori la spada, Gesù dice: «Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?» (Mt 26,54); ma non lo voglio! Non mi arrestano perché non posso farne a meno, ma perché, se usassi quel potere, non sarei come te, perché tu non puoi usarlo, perché tu di fronte al dramma della morte, soccombi e io voglio essere come te e liberamente accetto di passare attraverso questa drammatica situazione e in questo gesto di sovrana libertà e di amore veramente potente, passa la redenzione dell'umanità.

⁸ pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì ⁹ e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna

Reso perfetto proprio da quella situazione di sofferenza. Vi torneremo la prossima volta; vi ho già rimandato già anche in precedenza ad una futura spiegazione, perché sarà necessario approfondire il concetto di *perfezione*; lo ritroveremo anche nei capitoli seguenti, ma dovremo affrontarlo leggendo i capitoli 8 e 9 perché lì è il vertice della teologia della lettera agli Ebrei. Per adesso non riusciamo a capire bene di che cosa si tratti.

È quello che è avvenuto al Cristo nella sua risurrezione; la perfezione del Cristo è la sua consacrazione sacerdotale. Attraverso il sacrificio della croce, egli è diventato sacerdote, quindi causa di salvezza, procura la salvezza, ma non una salvezza transitoria, una salvezza eterna, per tutti,

per tutti coloro che gli obbediscono,

Dapprima viene annunciata l'universalità dei destinatari, poi viene sottolineata la necessaria collaborazione. Tutti possono essere salvati, tutti coloro che gli obbediscono. Egli ha imparato l'obbedienza e solo nello stile suo si può partecipare alla sua salvezza.

Ed egli è diventato causa di salvezza ¹⁰ essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.

E questo è l'argomento che l'autore ha presentato per ultimo ed è quello che tratterà nella terza sezione della sua omelia, la parte centrale; la grande esposizione sul sacerdozio di Cristo che mette in evidenza gli aspetti specifici. Prima ha detto che Gesù

è sacerdote come Mosè e come Aronne, adesso deve approfondire il discorso dicendo che Gesù è sacerdote in un modo nuovo.

L'esortazione che introduce la parte centrale

In questa parte centrale l'esortazione, che nelle altre parti era al centro, diventa la cornice, cioè introduce e chiude la sezione, che si può così schematizzare:

- 5,11-6,20 *Esortazione* → «L'argomento è difficile: state attenti»
7, 1-28 (A) Sommo sacerdote al modo di Melchisedek
8, 1-9,28 Il culto nuovo di Cristo (centro)
10,1-18 (B) Causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono.
10,19-39 *Esortazione* → «entriamo dunque per questa nuova via»

Così a partire dal versetto 11 del capitolo 5 e per tutto il capitolo 6 noi troviamo un lungo discorso esortativo che abbassa un po' il tono, proprio perché gli uditori hanno bisogno di riposare il cervello dopo la condensazione e per prepararsi al grande condensato seguente. Lo dice chiaramente:

¹¹ Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare ne è consapevole che l'argomento è difficile, perché siete diventati lenti a capire.

Il problema non è in chi spiega, è in chi ascolta; sono difficili perché siete lenti a capire; lo dice l'autore ai suoi destinatari di allora, chiaro, noi oggi ci troviamo in tutt'altra situazione! Notate come non faccia i complimenti al suo uditorio: nella parte esortativa sferza piuttosto che accarezzare

¹² Infatti, voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido.

Ricordate che il problema soggiacente a questo testo è un desiderio di ritorno indietro, cioè di ritorno al culto giudaico. Una ripresa delle tradizioni ebraiche forse dovuta ad una delusione nella nuova situazione cristiana e l'autore ironicamente dice: siete tornati bambini, in altri termini noi diciamo rimbambire, è un tornar bambino, aver bisogno del latte non del cibo solido perché non si capisce. Egli sta dicendo: capite poco, capite meno di prima, con il tempo avreste dovuto capire di più, dall'ora che siete cristiani e che sentite queste cose, dovrete saperle, dovrete essere maestri, invece avete bisogno delle cose elementari, del latte. Ma guardate che

¹³ Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino.

La dottrina della giustizia indica con una terminologia paolina tutto il discorso della giustificazione, cioè della salvezza che Dio concede proprio attraverso la sua grazia. Voi misconoscete la dottrina della giustizia come bambini che non sanno ancora come va il mondo, eppure siete grandi, allora siete rimbambiti.

¹⁴ Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, per le persone mature, adulte;

Questa è una metafora classica per indicare una persona che nella fede è matura, cioè quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo. Perciò — dice — non aspettatevi che io vi dica le cose di fondo, il catechismo di base lo sapete, io sto facendo un passo in avanti. In questo preambolo esortativo il nostro autore giustifica il proprio approccio teologico; è cosciente di fare un passo in avanti, di dire una cosa che non è ancora stata detta e quindi chiede al suo uditorio che non si aspetti un discorso

consueto. Chiede il coraggio di fare un passo in avanti; a quelli che volevano tornare indietro egli propone il coraggio di andare avanti.

6, ¹ Perciò, lasciando da parte l'insegnamento iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinuncia alle opere morte e della fede in Dio, ² della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno.

Sta passando in rassegna gli elementi fondamentali della fede cristiana: la fede, la conversione, il sacramento del battesimo, il ministero, l'imposizione delle mani e l'aspetto futuro di compimento, risurrezione e giudizio. Questi sono dati di base, su questo dovete essere solidi.

³ Questo noi intendiamo fare, se Dio lo permette. ⁴ Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo ⁵ e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro.

Molto belli questi versetti, che descrivono la vita cristiana; chi sono i cristiani? quelli che sono stati illuminati e hanno gustato il dono celeste e le meraviglie del mondo futuro. Persone illuminate e gustose, che hanno gustato e hanno il sapore, persone sapienti, che hanno un sapore, che sanno di qualche cosa.

⁶ Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione,

Questo autore testimonia la prassi antica della chiesa che era molto rigida nei confronti di coloro che abbandonavano la fede, tradendo l'impegno battesimale, nel senso che commettevano qualche grave peccato allontanandosi da una scelta che era stata fatta da adulti, quindi con consapevolezza, con maturità, responsabile.

se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta dal momento che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia.

Riconoscete in questi testi delle formule che nella predicazione di un tempo erano spesso adoperate; la lettera agli Ebrei ha fornito molti argomenti di predicazione, proprio perché era una predica di rinnovamento, di incoraggiamento e nello stesso tempo di rimprovero.

⁷ Infatti una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ⁸ ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è vicina alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco!

Se piove, se c'è irrigazione, la terra può produrre, se non produce la colpa è della terra, l'immagine è chiara. Voi che avete ricevuto la grazia, che siete stati bagnati dalla grazia di Dio, se siete terreno buono portate frutto, se portate solo pruni e spine, non siete terreno buono.

⁹ Quanto a voi però, carissimi, anche se parliamo così, siamo certi che sono in voi cose migliori e che portano alla salvezza.

Adesso cambia tono; dice, anche se ho alzato la voce e ho usato un tono duro, sono convinto che c'è un desiderio buono in voi.

¹⁰ Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi.

Chiama *santi* i cristiani, i membri della comunità e ci sta dicendo, implicitamente, chi sono i destinatari, persone impegnate, che hanno fatto e continuano a fare, hanno

fatto tanto, adesso però c'è un rischio, che si ritirino; stanchi e delusi che tornino indietro. L'autore intende invece risvegliarli, dare nuova motivazione per andare avanti e per migliorare.

¹¹ Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, ¹²e perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse.

Un'altra idea molto cara alla tradizione cristiana antica è quella della perseveranza: l'eredità si ottiene con la perseveranza.

L'esempio della fede e della perseveranza di Abramo

L'adesione iniziale può essere frutto di entusiasmo, può essere un fuoco di paglia; è necessario invece alimentare il fuoco perché diventi un autentico falò, perché scaldi sul serio. È con la perseveranza e l'impegno che si eredita la promessa.

¹³ Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso, ¹⁴dicendo: *Ti benedirò e ti moltiplicherò molto*.

Introduce così il riferimento ad Abramo; prima ha fatto il paragone con Mosè, con Aronne, con i discepoli di Giosuè, adesso, in modo esortativo fa un paragone con Abramo. È un paragone classico; anche Paolo molte volte riprenderà la tematica di Abramo. Ricordate, nell'introduzione dicevamo che l'autore potrebbe essere un discepolo di Paolo oppure un maestro di Paolo, in ogni caso è uno dell'ambiente paolino e sia questo autore, sia Paolo adoperano un certo tipo di linguaggio, si trovano d'accordo sulla impostazione teologica. L'autore introduce la persona di Abramo e il discorso sul giuramento apparentemente a caso; sembra che non c'entri niente e invece è molto abile come oratore e quindi si sta preparando il discorso futuro, si sta preparando il discorso su Melchisedek.

Anticipiamo un po' qualche notizia: di Melchisedek si parla due volte nell'Antico Testamento, in Genesi 14 raccontando l'incontro con Abramo e nel Salmo 109 dove si dice: "Dio ha giurato, tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek". Comprendete che il collegamento c'è: Abramo ha incontrato Melchisedek e Dio ha giurato al Messia "Tu sei sacerdote come Melchisedek"; il nostro autore, dunque, con abilità preparatoria parla di Abramo e del giuramento divino. Così l'ultima parte dell'esortazione è tutta giocata su Abramo e il giuramento, dopo di che gli verrà normale introdurre l'argomento che vuole sviluppare, cioè quello del sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedek.

Per fare il collegamento con ciò che sta dicendo, sottolinea che Abramo, destinatario della promessa, l'ha ottenuta perché ha perseverato; quanto tempo ha dovuto aspettare Abramo perché si realizzasse la promessa di Dio! Da quando ha ricevuto la promessa a quando ha avuto il figlio, a quando ha avuto la terra è passato moltissimo tempo e Abramo ha perseverato.

¹⁵ Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa.

L'autore riprende quella espressione che aveva già accennato, tratta da Genesi 22,16-17: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici». E l'autore ragiona sull'originale formula che Dio adopera "giurando su se stesso".

¹⁶ Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro cioè chiamano a testimone una autorità superiore e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine ad ogni controversia. ¹⁷ Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento ¹⁸ perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, la promessa e il giuramento, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è posta davanti.

C'è una promessa e c'è un giuramento; Abramo si è fidato, ha perseverato senza vedere. Noi siamo garantiti da questo, dobbiamo afferrarci a questa speranza.

¹⁹ In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita,

È diventata una immagine comune, *l'ancora della speranza*; l'ancora è un simbolo fin dall'antichità cristiana della speranza, non ha una grossa motivazione in sé, ma è divenuta famosa semplicemente perché l'autore della lettera agli Ebrei ha fatto questo paragone. Immagina un marinaio che lancia l'ancora per essere saldo, per ancorare la barca e non essere portato via dai flutti; immaginate il gesto del marinaio che dalla barca getta l'ancora. Dice, questa è la speranza, noi dobbiamo attaccarci e tenerci stretti a questa speranza.

¹⁹ In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario,

Questo è un volo pindarico dell'autore! Il marinaio che lancia l'ancora con essa attraversa il velo, il velo del tempio, quello che separa il Santo dei Santi e quest'ancora entra dentro, nel luogo santissimo dove non può entrare nessuno e si aggrappa. Intende dire: noi abbiamo l'accesso, la nostra ancora è entrata dentro, è entrata nel mondo di Dio.

Immaginate la scena, perché è forte, ma anche simpatica: l'uomo marinaio che getta questa ancora e l'ancora arriva nel mondo di Dio e si aggrappa. Ah! dice, tiene! A questo punto mi sento sicuro perché dall'altra parte ho agganciato il mondo divino, è sufficiente che io tenga stretta questa ancora, salda e sicura e arrivo, arrivo in porto.

Rileggiamo la frase:

¹⁹ Nella speranza noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, ²⁰ dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek.

E ha finito così il preambolo esortativo con la frase che gli interessa, esattamente come finiva in 5,10. Ha nominato Melchisedek e ha voluto annunciare il prossimo tema, dicendo: adesso vi parlo di Melchisedek, vi spiego il primo punto importante, Cristo con la sua morte e risurrezione è stato proclamato da Dio sacerdote al modo di Melchisedek. Questa è una novità assoluta, sacerdote di un altro genere, superiore a quello di Aronne.

Il ragionamento dell'autore per collegare Melchisedek al Messia

La figura di Melchisedek serve al nostro autore per presentare la novità del sacerdozio di Cristo. L'aggancio con Melchisedek gli è offerto dal versetto 4 del Salmo 109, un salmo messianico, tradizionalmente attribuito al Messia e nella prima comunità cristiana, in modo unanime e concorde, si riconosce che nella risurrezione di Gesù quel salmo si realizza.

Oracolo del Signore al mio Signore: «Siedi alla mia destra» (Salmo 109,1)

È il Padre che dice al Figlio: siediti alla mia destra, cioè lo intronizza. Il Cristo siede sul trono, alla destra del Padre, con la sua risurrezione. Questo è un dato comune della catechesi apostolica primitiva. Ma il versetto 4 dello stesso Salmo comporta un altro oracolo:

Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek» (Salmo 109,4)

Anzi, è un oracolo introdotto da giuramento; il Signore ha giurato e non si pente, quindi è una investitura solenne accompagnata da giuramento, atto irrevocabile.

Il nostro autore ragiona: se il primo versetto si applica al messia Gesù, gli si applica anche il versetto 4; se con la risurrezione egli è intronizzato, alla destra del Padre, con la risurrezione viene proclamato sacerdote al modo di Melchisedek; quindi si afferma che il messia è sacerdote.

È quello che gli interessava perché mancava, nella tradizione cristiana, l'idea che Gesù fosse sacerdote. Ma sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek, non secondo l'ordine di Aronne o di Levi!

È chiaro, Gesù non era un levita, non apparteneva a quella casta dei leviti, quindi da un punto di vista umano non era sacerdote secondo lo schema di Israele. Ma è sacerdote di un tipo diverso, di un ordine superiore.

Dato che il Salmo parla di un sacerdozio secondo Melchisedek, il nostro autore si è messo lì e si è impegnato a studiare questo testo. Prima di spiegarlo agli altri, ha studiato a lungo lui perché non era un argomento facile; prima ha avuto una intuizione, dall'intuizione con un profondo ragionamento, con assidua meditazione ha ricavato un insegnamento che poi ha esposto ai suoi uditori ed è diventato un patrimonio teologico per tutti i cristiani.

I testi biblici che parlano di Melchisedek

Per capire il suo ragionamento noi dobbiamo conoscere un po' meglio Melchisedek e allora, prima di leggere il capitolo 7 cerchiamo di inquadrare questa figura. Già vi dicevo che Melchisedek viene nominato poche volte, due soltanto nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento solo da questo autore.

Nell'Antico Testamento troviamo la figura di Melchisedek nel libro della Genesi al capitolo 14. È un capitolo un po' strano che non appartiene alle tradizioni catalogate dagli studiosi moderni; si ritiene che sia un testo autonomo, quindi proveniente da una tradizione non ben determinata. Vi si parla di una guerra condotta da Abramo che è condottiero anche militare ed interviene per liberare Lot, perché è stato fatto prigioniero da dei re orientali i quali hanno saccheggiato la città dove Lot, nipote di Abramo, abitava. Dopo il combattimento vittorioso, Abramo torna indietro con le sue truppe e passa vicino a Gerusalemme che allora si chiamava Salem, in ebraico «Y^rrushaláyim», variazione dell'antica voce cananea «Urusalim» che significa «rocca di Salem». Salem è il nome di una antica divinità cananea particolarmente venerata su quel monte, ma ha la stessa radice di *shalom* e di *salâm*, termini che in ebraico e in arabo vogliono dire *pace*.

Melchisedek, dunque, è un antico re di Gerusalemme. Ma, attenzione: noi siamo abituati a collegare Gerusalemme con Israele, mentre Israele conquista Gerusalemme solo nell'anno 1000, al tempo di Davide; prima, invece, la città era gebusea, cioè apparteneva ai gebusei, una delle numerose tribù cananee che abitavano la regione che fu poi occupata dagli israeliti. Quindi la rocca di Gerusalemme è la grande fortezza dei gebusei e Melchisedek è un personaggio antichissimo, probabilmente anche leggendario, è una figura eroica, il grande eroe dell'antichità, il capostipite ideale dei re gebusei di Gerusalemme.

Nel racconto di Genesi 14 si dice che Abramo incontra Melchisedek, mentre Melchisedek gli va incontro offrendo pane e vino, quindi benedice Abramo e costui gli

dà il dieci per cento di tutto quello che ha preso come bottino di guerra, cioè la decima. Il racconto della Genesi si accontenta di presentare solo questo.

Ma il nome di Melchisedek ritorna nel Salmo 109; proviamo a datare questi due testi. L'episodio di Abramo che incontra Melchisedek avviene intorno al 1800 a. C.: quindi Melchisedek è un personaggio della remota antichità, ma contemporaneo di Abramo. Davide conquista Gerusalemme intorno all'anno 1000, cioè ottocento anni dopo. Davide, discendente di Abramo, conquista la rocca di Gerusalemme e diventa re in Gerusalemme; assume nella sua persona anche la dinastia di Melchisedek e, dato che i re cananei di Gerusalemme erano anche sacerdoti, Davide assume anche il ruolo sacerdotale e, quando sale al trono, un poeta-profeta di corte gli compone questo inno che noi chiamiamo Salmo 109, in cui riporta due oracoli divini: Dio ha detto a Davide, «*siedi alla mia destra*», cioè assumi il potere come mio delegato; inoltre Dio ha detto a Davide, anzi ha giurato e non si rimangia la parola, «*Tu sei sacerdote per sempre, come Melchisedek*». Questo è un modo per dire: Davide eredita il trono di Melchisedek, viene inserito nella dinastia regnante, come successore di Melchisedek.

Tale spiegazione è di tipo storico e cerca di ricostruire l'origine dei testi. Infatti è proprio al tempo di Davide che i narratori di Israele hanno recuperato le antiche storie e hanno narrato l'incontro di Melchisedek con Abramo. Quella alleanza avvenuta nel 1000 a.C. fra ebrei e gebusei è stata anticipata dall'incontro amichevole tra Melchisedek e Abramo. Così i narratori biblici vogliono dire: il nostro antenato si è incontrato con il vostro antenato, andavano già d'accordo loro, si aiutavano, si scambiavano doni, si davano benedizioni; è logico che anche noi andiamo d'accordo e facciamo un popolo solo. Quindi sia Genesi 14, sia il Salmo 109 sono legati al fatto storico di Davide che conquista Gerusalemme.

Però questi testi poi entrano nella tradizione e vengono letti con altri significati e questa è la bellezza della tradizione biblica, perché c'è una crescita di senso nel testo. Il testo è una realtà viva, è un organismo vivente, non è una lettera morta. Proprio perché dietro c'è Dio come autore, quel testo non è solo ciò che aveva in testa l'antico autore, ma contiene molto di più e lo si capisce dopo. Il nostro autore, secoli dopo, mille anni dopo, riprende quei due testi e li applica al messia. Questa non è una idea sua; tradizionalmente gli studiosi ebrei applicavano questi testi al messia, ma dal momento che avevano identificato Gesù con il messia, era logico che quei testi riguardassero Gesù, poiché riguardano il messia. E quindi quello che è detto in quei testi vale per Gesù.

L'interpretazione simbolica di Melchisedek re-sacerdote

Il nostro autore si impegna a studiare i due testi e ad applicarli alla persona di Gesù. Adopera un metodo tipicamente rabbinico, lo noteremo adesso; è un metodo che non corrisponde al nostro modo di leggere un testo. Noteremo certamente delle forzature, ma dobbiamo avere l'umiltà di non pretendere che un maestro ebreo di 2000 anni fa, lavori con i nostri metodi. Questo suo procedimento è perfettamente corrispondente ai procedimenti dei maestri ebrei a cui si riferiva. Aveva studiato in quelle scuole, conosceva quei metodi e li applicava; era molto più convincente per loro che per noi, perché parlavano la stessa lingua, ragionavano nello stesso modo; quindi noi dobbiamo semplicemente cercare di capire il suo discorso e accettarlo, non pretendere che ci convinca secondo la nostra logica.

Anzitutto nel capitolo 7 l'autore fa riferimento all'episodio della Genesi, al capitolo 14 e comincia descrivendo Melchisedek.

7, ¹ Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse; ²a lui Abramo diede la decima di ogni cosa;

Questo è semplicemente un riassunto dell'episodio narrato in Gn 14; ma subito dopo comincia a spiegare i particolari:

anzitutto il suo nome tradotto significa *re di giustizia*; inoltre è anche re di Salem, cioè *re di pace*.

In ebraico *melek* vuol dire re; mentre *sedeq* indica la giustizia; quindi il nome *malki-sedeq* vuol dire re di giustizia. Così l'autore traduce il nome dall'ebraico in greco e lo spiega, dicendo: il nome è simbolico, il personaggio è qualificato come un re di giustizia. Inoltre, dato che *Salem* assomiglia a *shalom* che vuol dire pace, il re di Salem deve essere inteso come un simbolico re di pace.

Nella nostra liturgia d'avvento si adopera con frequenza l'espressione "re di giustizia e di pace", con cui si designa il Signore Gesù, invocandone la venuta: questa abitudine è legata proprio al linguaggio dell'autore della lettera agli Ebrei che, interpretando due titoli di questo simbolico personaggio, lo identifica con Gesù, riconoscendolo re di giustizia e di pace. Che Gesù fosse re, erano già d'accordo tutti i cristiani, ma un re di un altro tipo, non un re di questo mondo, è chiaro; ma re, certamente. Inoltre era detto comunemente che Gesù, in quanto re, realizzava la giustizia e la pace: quindi vedete che ci siamo? Melchisedek corrisponde a Gesù, dice l'autore!

³ Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita,

Che vuol dire? Questo è un esempio di forzatura del testo, proprio secondo l'interpretazione tradizionale rabbinica. Nel libro della Genesi si insiste continuamente sulle genealogie, si nominano i genitori, si nominano i figli, si danno gli anni di vita di tutti i personaggi; di Melchisedek invece non viene detto niente e l'autore fa forza sul silenzio. Non viene detto chi è il padre, non viene detto chi è la madre, non viene nominato nessun figlio, non viene detto quando nasce né quando muore, quindi è un personaggio fuori dal tempo; non ha padre, non ha madre, non ha figli, non ha nascita, non ha morte. Noi diremmo: è un simbolo; e lui lo dice con un altro linguaggio. E aggiunge: non è una invenzione mia, è il libro della Genesi che lo presenta come un simbolo perché non dà nessuna coordinata storica. Ma simbolo di che?

fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno.

Per rimanere sacerdote in eterno, non bisogna essere soggetti al tempo, quindi un uomo concreto non poteva essere sacerdote in eterno, quindi quel Melchisedek di cui si parla nella Genesi è un simbolo, era una prefigurazione del Figlio di Dio. Cerchiamo di capire in che senso era una prefigurazione.

⁴ Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino.

Vi anticipo gli argomenti, così riusciamo a seguirli più facilmente.

Melchisedek è superiore ad Abramo, cioè ai sacerdoti leviti

Nel racconto della Genesi vengono presentati due fatti: Abramo viene benedetto da Melchisedek, chi è più importante, chi benedice o chi riceve la benedizione? È chiaro, chi benedice; allora il libro della Genesi dice che Melchisedek è più importante di Abramo. Abramo dà la decima a Melchisedek, quindi riconosce una autorità superiore. Erano i sacerdoti che in Israele prendevano la decima, quindi tutti gli israeliti davano la decima ai leviti.

Ora Abramo è antenato di Levi; Abramo → Isacco → Giacobbe → Levi, quindi l'antenato dei leviti è il pronipote di Abramo. Al tempo dell'incontro con Melchisedek, Levi non è ancora nato; Abramo non ha neanche ancora un figlio, però nella persona

dell'antenato sono presenti già tutti i discendenti. È come se ci fosse già anche Levi presente in Abramo e quindi anche tutti i leviti, cioè tutto il sacerdozio levitico presente in Abramo.

Quindi, se Melchisedek benedice Abramo, significa che Melchisedek è più importante del sacerdozio levitico. Inoltre se Abramo dà la decima, mentre i leviti prendono la decima dai loro fratelli, significa che Melchisedek è un sacerdote più importante di loro.

Ora si dice che il Messia è sacerdote come Melchisedek, non come Levi! Notate la finezza del ragionamento: è una meraviglia di procedimento ermeneutico, se lo consideriamo nel proprio ambiente letterario. Adesso leggiamo il testo.

⁵In verità anche quelli dei figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. ⁶Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa.

Quindi Abramo è molto importante, depositario della promessa, ma Melchisedek più importante di Abramo. Anche perché Melchisedek è fuori dal tempo.

⁷Ora, senza dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. ⁸Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece le riscuote uno di cui si attesta che vive. ⁹Anzi si può dire che lo stesso Levi, che pur riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo: ¹⁰egli si trovava infatti ancora nei lombi del suo antenato quando gli venne incontro Melchisedek.

Notate l'abilità letteraria, al versetto 1 ha detto: «Melchisedek andò incontro ad Abramo»; al versetto 10 chiude l'argomento ripetendo: «gli venne incontro Melchisedek». Inizia e termina con la stessa parola e lo stesso verbo.

Il giuramento sul sacerdozio del Messia come Melchisedek

Dopo aver detto che Melchisedek è superiore a Levi, ora l'autore passa a considerare l'altro testo (Salmo 109,4) in cui si dice che Dio ha giurato che il Messia sarebbe sacerdote come Melchisedek.

L'autore fa questo ragionamento: il giuramento è stato fatto a Davide, dopo Abramo, molto tempo dopo, ma anche dopo Mosè. Al tempo di Davide c'erano i leviti, c'era il sacerdozio, c'era la legge, e allora perché Dio ha promesso un sacerdote come Melchisedek? Se fosse stato sufficiente il sacerdozio di Levi, c'era già; non avrebbe dovuto annunciare un re messianico sacerdote come Melchisedek. Allora vuol dire che all'interno della legge dell'Antico Testamento si annuncia il superamento della legge; vuol dire inoltre che il sacerdozio levitico non era sufficiente a dare la *perfezione* e qui troviamo di nuovo quel concetto che dobbiamo ancora chiarire, chiamiamola la piena comunione con Dio; il sacerdozio levitico non era sufficiente a mettere l'uomo in contatto con Dio. Eppure il compito del sacerdozio è quello, ma il sacerdozio levitico non ci riusciva.

All'interno dell'antica tradizione, dunque, secondo l'autore della lettera agli Ebrei, era annunciato un altro tipo di sacerdote, superiore, che avrebbe offerto la perfezione: questo è il sacerdozio del Messia, cioè di Gesù.

¹¹Or dunque, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico — sotto di esso il popolo ha ricevuto la legge —

Mosè e Aronne sono leviti, sono loro i garanti della legge, quindi la legge dell'Antico Testamento è legata al sacerdozio levitico; se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico,

che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchisedek, e non invece alla maniera di Aronne? ¹²Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge.

L'autore sta dicendo: io parlo del sacerdozio, ma penso anche alla legge perché il nuovo sacerdote sostituisce la legge.

¹³Questo si dice di chi è appartenuto a un'altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all'altare.

Quindi il Salmo 109 si riferisce a Davide, al figlio di Davide della tribù di Giuda, quindi non a quella di Levi. E si applica al Messia Gesù in quanto discendente di Davide e appartenente alla tribù di Giuda.

¹⁴E' noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. ¹⁵Ciò risulta ancor più evidente dal momento che, a somiglianza di Melchisedek, sorge un altro sacerdote, ¹⁶che non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile.

La differenza che c'è è legata proprio alla risurrezione. I sacerdoti leviti sono istituiti secondo un criterio carnale, cioè umano, mentre l'investitura di Gesù è la sua risurrezione, è diventato sacerdote in forza di una vita che non muore più.

¹⁷Gli è resa infatti questa testimonianza: *Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek*. ¹⁸Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità — ¹⁹la legge infatti non ha portato nulla alla perfezione — e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio.

Se Gesù è riconosciuto come sacerdote migliore, questo comporta il superamento dell'istituzione levitica. L'investitura sacerdotale di Gesù è quella speranza migliore, è la possibilità data di avvicinarsi davvero a Dio.

La superiorità del sacerdozio messianico

Arriviamo così ad un terzo passaggio. Dopo aver considerato Genesi 14, l'autore ha considerato il Salmo 109 mostrando che il Messia, come Melchisedek supera il sacerdozio levitico e abroga la legge. Adesso rincarare la dose.

²⁰Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti (i sacerdoti leviti) diventavano sacerdoti senza giuramento; ²¹costui al contrario con un giuramento di colui che gli ha detto: *Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre*. ²²Per questo, Gesù è diventato garante di un'alleanza migliore.

Ecco la superiorità: ha istituito una nuova alleanza ed è lui garante, ed è una alleanza migliore che ha superato quella di prima per i motivi che ha già accennato e ha aggiunto: perché Dio ha posto un giuramento in più.

²³Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo;

Tanti erano i sacerdoti e continuavano ad essere sostituiti, proprio perché non duravano!

²⁴egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta.

Se è sacerdote *per sempre*, è decisamente superiore, perché è eterno, permanente, stabile, unico e permanente; solo Gesù è sacerdote ed è un sacerdote eterno.

²⁵ Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore.

E questo è un versetto culminante, contiene delle idee importantissime, sono la sintesi di tutto il ragionamento che l'autore ha fatto fino adesso. Sottolinea la potenza di Gesù. *Può salvare perfettamente*: cioè può realizzare in tutto la salvezza dell'umanità; *di quelli che si accostano a Dio per mezzo di lui*. Egli è l'autentico mediatore. Ci si può accostare a Dio solo per mezzo di lui, ed egli rende possibile l'incontro con Dio perché è sempre vivo. Risorto, intronizzato, è vivo e lo è permanentemente ed è vivo a nostro favore, è dalla nostra parte, è uno di noi che è passato nella nostra situazione, ha condiviso la nostra carne, ha imparato l'obbedienza dalle cose che patì, ma è arrivato alla gloria, ha raggiunto la posizione di una vita permanente, ed è a nostro vantaggio; è colui che ci permette di arrivare a Dio, è l'autentico sacerdote che ha realizzato pienamente quello che i sacerdoti leviti non potevano fare.

²⁶ Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli;

Ecco la descrizione del sacerdote ideale: separato, non ritualmente, ma distinto dai peccatori, perché lui non è peccatore. Il sommo sacerdote cambiava vestito, si lavava, compiva i riti di purificazione per distinguersi dagli altri, ma distinto non era, restava peccatore anche lui. Il Cristo invece si è fatto in tutto simile ai fratelli, eppure resta distinto perché peccatore non è, lui è santo, lui solo è santo, è innocente, è l'unico agnello senza macchia; con questa terminologia tecnica si indicava l'agnello del sacrificio.

Non solo ha le condizioni per poter essere il sacrificio, ma di fatto è elevato sopra i cieli, cioè è arrivato, è arrivato nel mondo di Dio e questo era il sacerdote che ci serviva, che fosse davvero rappresentante nostro e che fosse davvero presso Dio per poter fare il collegamento.

²⁷ egli non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso.

E adesso arriva al vertice, finalmente ha detto la cosa che aveva in testa fin dall'inizio: ha offerto se stesso. Ci ha portato gradualmente al culmine del ragionamento: egli, una volta per tutte, ha offerto se stesso, divenendo autentico sacerdote.

²⁸ La legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti all'umana debolezza, ma la parola del giuramento, posteriore alla legge, costituisce il Figlio che è stato reso perfetto in eterno.

L'ultimo versetto riprende e sintetizza tutta la tematica, con una contrapposizione: la legge – la parola del giuramento. La legge di Mosè costituisce i sacerdoti leviti, situazione imperfetta, incapace di creare collegamento; anticipo, espressione di un desiderio, impostazione religiosa, il desiderio di andare d'accordo con Dio. Desiderio sì, ma non realtà, perché non può raggiungere l'effetto. Dall'altra la parola del giuramento di Dio che è venuta dopo la legge, sostituisce la legge e costituisce non un semplice uomo, ma il Figlio di Dio e lo costituisce sacerdote essendo stato reso perfetto in eterno.

Ancora una volta notiamo l'abilità letteraria dell'autore. I temi che doveva trattare erano: reso perfetto, causa di salvezza, come Melchisedek (cf Eb 5,9-10); ha cominciato a trattare dell'ultimo, cioè del sacerdozio di Melchisedek; adesso vuole passare all'altro, che è il più importante, il cuore e il centro di tutta la lettera: la perfezione. E così

termina questa trattazione proprio con la formula «reso perfetto in eterno». Proprio questo è il punto capitale delle cose che stiamo dicendo!